

Grande emozione a Marassi per il ritorno in presenza degli esami finali
Giacinto Pino, 63 anni: «Studio per uscire dall'ignoranza, non finisce qui»

Detenuto da trent'anni si laurea in carcere «La mia tesi sulla giustizia Ora mi iscrivo a Legge»

LA STORIA

Alessandra Rossi

«**C**on la votazione di 102 su 110, la proclamo dottore in scienze politiche e dell'amministrazione». Le parole del professor Aristide Canepa, dell'Università di Genova, relatore della tesi appena discussa, risuonano solenni nella piccola aula del carcere di Marassi. Il neo dottore è Giacinto Pino, 63 anni, detenuto. Si abbassa per un istante la mascherina, si asciuga gli occhi, si volta e riceve l'applau-

so dei cinque membri della commissione e delle altre dieci persone che hanno assistito alla laurea in diritto costituzionale, la prima in presenza nella casa circondariale dall'inizio della pandemia.

Sei mesi di preparazione senza l'ausilio di internet, senza le mail: solo dispense, libri su libri, articoli di giornale per discutere la recente riforma della giustizia e del Csm, con tanto di proposte per il futuro, «sicuramente mirate al mantenimento di una giustizia davvero indipendente e alla separazione delle carriere - dice - per ridare più credibilità al sistema». Quasi un'ora di discussione, ieri, partita con

tanta emozione e proseguita con scioltezza, persino ironia. «Mi sono laureato per

uscire dall'ignoranza», spiega Giacinto, in carcere da 30 anni per pesanti reati di droga, volto noto della cronaca. Sulla sua vita non vuole soffermarsi, ne ha già parlato nel libro "Partire dal sud, perdersi al nord - nessuno mi ha mai portato per mano". La sua esistenza, iniziata a Salerno e proseguita a Genova, sono i libri: è lì che il sessantatreenne si è sempre rifugiato, sfuggendo agli errori e al grigiore di una vita senza libertà.

Il suo percorso di studi universitari parte a Pisa, «dove però, a differenza di qui, paga-

vo rette e libri. Per fortuna la mia famiglia mi ha aiutato». Ricorda ancora il primo tomo affrontato: 800 pagine di sociologia. «Mi spaventai, ma decisi di dare l'esame. Studiai come un matto, senza aiuto. Dopo sei mesi lo passai». Farcela, andare avanti, nonostante le difficoltà dell'ambiente detentivo. Arriva anche il primo 30, il sogno che prende progressivamente forma. Poi il trasferimento a Marassi, quattro anni fa, e l'incontro con i tutor dell'ateneo di Genova. «Grazie a loro sono riuscito a fare 9 esami in un anno e a laurearmi».

Tra di loro c'è Elisa Anziani, in lacrime dall'inizio alla fine della discussione: è lei a posargli sul capo il tradizionale "tocco", il cappello da laureato. «Giacinto è il primo degli studenti che ho seguito a Marassi - racconta mentre si asciuga le lacrime - Si è impegnato tantissimo, considerando anche i pochi strumenti a

disposizione. E' curioso, esigente verso sé stesso. Mi ha emozionato tantissimo».

Ad abbracciare Giacinto, altrettanto commossi, anche altri due studenti, compagni di sezione, prossimi alla laurea. Sono ad oggi 34 i detenuti iscritti all'Università di Genova: un progetto che cresce di anno in anno, grazie anche al contributo economico della Fondazione Compagnia di San Paolo.

Massimo Roaro, dal 2018 è coordinatore dei tutor del Polo Universitario Penitenziario. E' lui che, insieme a Renzo Repetti, coordinatore del Polo Universitario Penitenziario, fa strada tra i corridoi del carcere dove, di tanto in tanto, campeggiano sotto forma di sobri murali, estratti della Costituzione: «le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato». Ci si sofferma un secondo lì, a contemplare l'articolo 27 dipinto sulla parete: pochi metri più in là, in un'aula semplice, con le carte geografiche sulle pareti, ma le sbarre alle finestre, quelle parole prendono forma. Giacinto, 8 anni ancora da scontare, discute le



84 pagine di tesi, scritte di suo pugno, ragionate.

«È la prima volta che assisto ad una laurea così - dice Tullia Ardito, direttrice di Marassi - È stato emozionante, mi ha ricordato la mia laurea. E credo dia il senso del nostro lavoro qui».

Nessun parente presente, ma Giacinto dedica la tesi alla famiglia, ai tutor e a quella prof delle superiori che, con insistenza, gli disse: «Tu devi continuare a studiare». E il sessantatreenne non si ferma: «A settembre darò il primo esame di Giurisprudenza». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ingresso del carcere di Marassi; sotto da sinistra: il neo laureato Giacinto Pino e il relatore Aristide Canepa

